

Parashat Emor: l'importanza di conoscere i nostri confini.

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 28 aprile 2015

"E l'Eterno disse a Mosè: Di così ai sacerdoti, figli di Aaronne: 'per nessun cadavere il sacerdote potrà rendersi impuro nel suo popolo' " (Levitico 21: 1)

All'ebraismo piace l'idea di confini e separazioni, di creare categorie diverse affinché il mondo funzioni correttamente. Fin dal principio della narrazione della Torà, con il caos della creazione primordiale, Dio crea prima la terra e i cieli e poi inizia a separare tutto: la luce dall'oscurità, la terra asciutta dal mare, il firmamento dalla terra, il giorno dalla notte. Il salmista ci dice che Dio ha dato la Terra alle persone per viverci, mentre i cieli appartengono a Dio. Sono domini diversi e separati.

Biblicamente il popolo ebraico era diviso in sacerdoti leviti (discendenti della tribù di Levi) e resto degli israeliti; il sacerdozio levitico stesso era diviso in Cohanim (i sacerdoti che erano discendenti diretti di Aronne) e Levi'im: i sacerdoti il cui lavoro era quello di servire i Cohanim nei loro doveri. Domini diversi e separati.

Creare categorie e confini è quello che facciamo. Filtriamo e classifichiamo, includiamo ed escludiamo, diamo obblighi e proibiamo.

Nel caso del sacerdozio ci sono regole che lo separano dal resto del popolo ebraico. Quindi, ad esempio, anche oggi qualcuno la cui tradizione familiare è quella di essere Cohen eviterà di avvicinarsi troppo a un cadavere: i cimiteri ebraici avranno stanze e percorsi per consentire ai Kohanim di avvicinarsi in modo halachicamente accettabile. Qualunque cosa noi ebrei riformati possiamo pensare sulla divisione nel popolo ebraico che tuttora pone un carico supplementare sulle famiglie del sacerdozio levitico (la risposta della riforma tiene conto sia della realtà che di qualunque cosa tu possa credere sulla tua famiglia: il sacerdozio ereditario non può essere uno status di cui puoi essere certo; si è inoltre allontanata dalle specifiche leggi per consentire il rituale del Tempio, quindi dato che ci sono sostanziali ostacoli nella legge ebraica per le persone identificate come Cohanim, abbiamo deciso che questa categoria non è più importante per noi e abbiamo effettivamente rimosso questo particolare confine) siamo comunque consapevoli delle sue ramificazioni.

Perché un sacerdote non deve entrare in contatto con un cadavere? Può essere una questione di chukkat ha'goy, del copiare e assimilare le tradizioni delle persone con cui viviamo fino a quando non siamo indistinguibili da loro, offuscando i confini della nostra identità. L'Egitto che conosciamo aveva un culto della morte, con enormi tombe e sarcofagi in cui i corpi imbalsamati dei morti venivano preparati per l'aldilà. I ricchi sarebbero rimasti ricchi; i poveri sarebbero rimasti poveri anche dopo la morte. La Torà sta sicuramente reagendo ad alcuni di questi culti poiché si pone in contrasto con molte delle pratiche dei popoli tra le quali vivevano gli israeliti. Nostro imperativo è rifiutare il culto della morte in favore del culto della vita e del vivere, con Mosè che ci ricorda nella parashat Nitzavim di "Scegliere la vita".

Può darsi che l'impurità rituale abbia meno a che fare con il problema di essere in uno stato idoneo per offrire un sacrificio al Tempio, poiché mantenersi in uno stato idoneo implica un

confine molto importante. Il confine di separazione tra la vita e la morte è il più potente che sperimentiamo e deve essere mantenuto il più stretto e impermeabile possibile. Il verso che ha concluso la parte di Kedoshim della scorsa settimana, (Lev 20:27) ci ricorda "*un uomo o una donna che predice con un fantasma o uno spirito familiare sarà sicuramente messo a morte ... il loro sangue ricadrà su di loro*"

Dobbiamo mantenere la nostra attenzione su questa vita, su questo mondo. Dobbiamo prestare attenzione a come viviamo qui e ora, piuttosto che fare supposizioni, o anche provare a fare incursioni, su qualsiasi cosa esista al di fuori del nostro dominio.

La Parashat Emor ci ricorda l'importanza di operare nel nostro mondo e nel nostro tempo. Contiene le leggi sul tempo di santificazione: le feste sono date all'interno di questa sidra, Shabbat, Pesach, Shavuot, Sukkot, Rosh Hashanà e Yom Kippur. Tutte queste non solo riservano del tempo per un culto particolare, ma ci ricordano anche i confini della natura, i limiti del nostro comportamento, l'importanza di fermare il quotidiano e il banale e ricordare la ragione del nostro essere.

Siamo conosciuti come un *Am Kadosh*, spesso tradotto come un popolo santo. Ma la *Kedushà* non riguarda la santità nel senso che siamo particolarmente sacri, giusti e benedetti. Siamo un *Am Kadosh* perché seguiamo le regole di *Kedushà*: separare e creare (e mantenere) i confini. La radice della parola k'd'sh significa rendere diverso o separato, così quando ci sposiamo (*Kiddushin*) rendiamo quel rapporto diverso, separiamo il nostro partner per un rapporto unico. Quando pensiamo alle nostre abitudini alimentari, mangiamo determinati cibi e non ne mangiamo altri, separiamo il latte dai prodotti a base di carne e così via, ci costringiamo a pensare a ciò che consumiamo, piuttosto che divorare insensatamente qualsiasi cosa ci venga presentata. Quando diamo una percentuale del nostro reddito per aiutare gli altri, in linea di principio, anziché considerare tutto il nostro reddito come legittimamente speso solo per noi stessi. Quando scegliamo di non adottare automaticamente i costumi della cultura circostante ma di pensare alla nostra identità e assorbire il meglio di ciò che vediamo intorno a noi PERCHÉ è il meglio di ciò che vediamo. Quando manteniamo questi confini, potremmo scoprire di essere in grado di affrontare il mondo con maggiore chiarezza. Non sto suggerendo di abbattere le difese per proteggere qualsiasi teorica purezza o per tenere fuori il mondo moderno, ma sapere chi siamo e in quale area dovremmo concentrare le nostre energie ci darà maggiori possibilità di collaborare con Dio nel lavoro di completamento della creazione.

La Parashat Emor ci ricorda l'importanza di conoscere i nostri confini. Ci ricorda che per essere *kedoshim*, imperativo della settimana scorsa, dobbiamo chiarire il nostro contesto, così da capirlo ed essere in grado di lavorare al suo interno.

Parashat Emor: the importance of knowing our boundaries.

Posted on [April 28, 2015](#)

And the Eternal said to Moses: Speak to the priests the sons of Aaron, and say to them: None shall defile himself for the dead among his people”(Leviticus 21:1)

Judaism likes the idea of boundaries and separations, of creating different categories in order for the world to work properly. From the moment the Torah narrative begins with the chaos of primeval creation, God first creates the earth and the heavens and then begins to separate everything out – light from darkness, dry land from the sea, the firmaments from the earth, day from night. The psalmist tells us that God gave the earth to people to live on, while the heavens belong to God. They are different and separate domains.

Biblically the Jewish people were divided into the Levitical priesthood (descendants of the tribe of Levi) and the rest of the Israelites; and the Levitical priesthood itself was divided into the Cohanim (the priests who were direct descendants of Aaron), and the Levi'im – the priests whose work was to service the Cohanim in their duties. Different and separate domains.

Creating categories and boundaries is what we do. We filter and we sort, we include and exclude, we oblige and prohibit.

In the case of the priesthood there are rules which separate them from the rest of the Jewish people. So, for example, even today someone whose family tradition is that they are Kohen will avoid going too close to a dead body – Jewish cemeteries will have rooms and paths to allow the Kohanim to approach in an halachically acceptable way. Whatever we Reform Jews may think about the division amongst the Jewish people which still puts an extra load on the families of the Levitical priesthood, (the Reform response takes into account both the reality that whatever you may believe about your family the hereditary priesthood cannot be a status you can be certain about; and also has moved away from laws specifically to enable Temple ritual, so given that there are substantial disabilities in Jewish law for people identified as Cohanim, we have decided that this category is no longer of importance to us and have effectively removed this particular boundary), we are aware of its ramifications.

Why must a priest not come into contact with a dead body? It may be a matter of *chukkat ha'goy*, of copying and assimilating the traditions of the people with whom we live until we are indistinguishable from them, blurring the boundaries of our identity. Egypt we know had a cult of death, with huge tombs and sarcophagi in which the embalmed bodies of the dead were prepared for the afterlife. The rich would stay rich; the poor would stay poor even after death. Torah most certainly is reacting to some of this cult as it reacts to many of the practices of the people amongst whom the Israelites were living. Our whole imperative rejects the cult of death for the cult of life and living, with Moses reminding us in parashat Nitzavim to “Choose Life”.

It may be that the ritual impurity is less to do with the problem of being in a fit state to offer a Temple sacrifice as keeping in a fit state a very important boundary. The separation boundary between life and death is the most powerful that we experience and it must be kept as tight and impermeable as

possible. The verse that ended last week's portion Kedoshim, (Lev 20:27) reminds us "a man or a woman that divines by a ghost or a familiar spirit shall surely be put to death... their blood shall be upon them"

We must keep our focus on this life, in this world. We must pay attention to how we live here and now, rather than make assumptions about, or even try to make forays into, whatever exists outside of our own domain.

Parashat Emor reminds us of the importance of operating within our own world, and within our own time. It contains the laws around sanctifying time – the festivals are given within this sidra, Shabbat, Pesach, Shavuot, Sukkot, Rosh Hashanah and Yom Kippur. All of these not only set aside time for particular worship, they also remind us of the boundaries of nature, the limits of our behaviour, the importance of stopping the everyday and mundane and remembering the reason for our being.

We are known as an *Am Kadosh* – often translated as a holy people. But *Kedushah* is not about holiness in the sense that we are specially sacred and righteous and blessed. We are an *Am Kadosh* because we follow the rules of *Kedushah* – of separating out and making (and keeping) boundaries. The root of the word k'd'sh means to make different or separate – hence when we marry (*Kiddushin*) we make that relationship a different one, we separate our partner for a unique relationship. When we think about our dietary habits, eat certain foods and not eat others, separate milk and meat products and so on, we are forcing ourselves to think about what we consume, rather than mindlessly devouring anything presented to us. When we give a proportion of our income to help others as a matter of principle rather than viewing all our income as being rightfully only to be spent on ourselves; When we choose not to automatically adopt the customs of the surrounding culture but to think about our own identity and absorb the best of what we see around us BECAUSE it is the best of what we see; When we keep in place these boundaries we may find we are able to negotiate the world with more clarity. I am not suggesting that we pull down the defences in order to protect any notional purity or to keep out the modern world, but that knowing who we are and in what area we should focus our energies will give us a greater chance in partnering with God in the work of completing the creation.

Parashat Emor reminds us of the importance of knowing our boundaries. It reminds us that to be *Kedoshim* – the imperative of last week's sidra – we have to clarify our context and so to understand it and be able to work within it.

<https://rabbisylviarothschild.com/2015/04/28/parashat-emor-the-importance-of-knowing-our-boundaries/>